Comunità Pastorale «S. Francesco» Melzo

TRIDUO 2021...
al tempo del
covid

LA "PASSIONE"
PER NON RINUNCIARE A VIVERE

Omelie

GIOVEDÌ SANTO COENA DOMINI

VIVERE... QUESTA NOTTE!

Partecipare alla cena di stasera, la S. Cena di Gesù, l'ultima insieme ai suoi amici, significa sperimentare e condividere la sua estrema solitudine, la sua tristezza piena di angoscia, la sua vigilanza nella tentazione.

Stasera Dio si rivela debole e fragile perché si ostina ad amare l'altro, chiunque egli sia: dal discepolo ottuso al soldato spaccone, dal sommo sacerdote integerrimo all'amico traditore, da chi spergiura il falso alla folla voltafaccia... Non c'è n'è uno che non sia amato da Gesù: egli sta impegnando tutto se stesso per ciascuno di costoro, proprio per loro, per noi, nessuno escluso!

Nella notte delle Passione occorre "stare": non è possibile dormirci sopra, far finta di nulla; soprattutto non è possibile non prestare ascolto a parole gravi che continuamente risuonano: tentazione, vigilanza, preghiera, scandalo, tenebre.

La notte è buia e pare infinita, piena di ombre, fantasmi, timori e immagini che incutono paura: chissà che notte deve aver passato Gesù nel Getzemani! Buio dentro di sé e buio soprattutto davanti a sé, come se il futuro si fosse azzerato, senza più segni di speranza.

Finiva tutto e la tentazione di aver percorso un cammino illusorio si è senz'altro affacciata alla sua mente che pure brancolava nel buio dello scandalo dell'abbandono: abbandono da parte dei suoi amici che, entusiasti, lo avevano seguito fidandosi di lui; abbandono da parte della gente a cui aveva fatto del bene; abbandono da parte della sua famiglia che non lo riteneva molto normale (cfr. Mc 3, 20-21); abbandono da parte di Dio che lui considerava padre, abbà!

Quella notte fu densa di preghiere, fradicia di lamenti, colma di suppliche, senza neppure sapere bene cosa domandare (Rm 8, 26); soprattutto in quella notte continuava a risuonare un grido: "Padre", senza che una parola di conforto seguisse a questa invocazione. Il buio si tramutava quindi in silenzio assordante, pieno di angoscia mortale e di tristezza infinita, così che il dubbio lacerante di aver sbagliato tutto diveniva man mano la tentazione più grande! Sarebbe stata la sconfitta suprema se anche il torpore fosse sopravvenuto, come accadde per i discepoli, perché quando non si trovano risposte vien voglia di azzerarsi, farsi fuori, stordirsi, dormirci sopra come se il sonno potesse durare per sempre, come la morte, e così anestetizzare il dolore e la paura.

Ma Gesù vive desto, sveglio, vigile; la tentazione arriva, è umana, è inevitabile, ma ciò che conta è non abbandonarvisi; ciò che conta è affrontarla, leggerla per quello che è, comprenderla nei suoi risvolti e nelle sue pieghe riposte, perché proprio nel buio che spegne ogni altro bagliore illusorio e momentaneo è possibile vedere quella fiamma che pazientemente continua ad ardere anche nel freddo, sotto la tempesta e attraverso le sferze del vento: è la fiamma dell'ora presente che appunto non passa senza che io la viva e non si spegne senza che io mi consumi in quell'attimo che mi interpella, domanda la mia presenza, chiede la mia risposta, esige tutto di me.

Gesù, vigilando, cioè non ponendo nulla tra parentesi, ma vivendo tutto quanto gli veniva incontro come il caso (serio!) della sua vita, non ha subìto ciò che gli capitava, ma tutto è stato per lui un ac-cadimento, ossia come ciò che avveniva davanti a lui, proprio per lui, indirizzato a lui, come un dono che la mano gratuita dell'amore gli stava porgendo, l'occasione della sua vita!

Il buio avvolge anche noi in questo tempo di pandemia: dormirci sopra e attendere inerti che passi non ci rende uomini; attraversarlo in tutte le sue sofferenze, in tutte le sue domande e in tutte le sue prospettive ci rende vivi per davvero e in grado di essere protagonisti delle nostre scelte, fossero anche le più intime, quelle che nessuno mai saprà, ma che sono le uniche a rendere la vita davvero degna di essere vissuta. Che se anche arrivasse la morte (e certo prima o poi verrà), anche questa sarà l'occasione da non perdere, l'appuntamento per il quale da sempre ci saremo preparati... fosse anche con le lacrime di Pietro che già sono il battesimo sofferto (e proprio per questo, vero) di un uomo rinnovato.

VENERDÌ SANTO PASSIONE DEL SIGNORE

VIVERE... QUESTA MORTE!

C'è un baratto, c'è un tradimento; c'è un defilarsi nella disperazione, c'è una fredda indifferenza; c'è una domanda e una risposta che esprimono una scelta opportunista; c'è una maledizione invocata come la migliore delle fortune; e c'è una negazione che su tutto ha il sopravvento...

Giuda baratta e tradisce e poi disperato si toglie la vita; i sommi sacerdoti proseguono nella loro spietata freddezza; Pilato continua a domandare ostentando prudenza, che non è certo una virtù quando impedisce di prendere posizione; e poi la folla che si avventa a chiedere di portare il peso di una colpa infinita.

Ma su tutto e su tutti aleggia l'ombra di una negazione che riassume ogni scelta e ogni atteggiamento: la negazione di Dio per quello che è veramente. Ognuno dei personaggi della passione afferma a parole e con le proprie prese di posizione che Dio non è, non può essere come lo incarna Gesù che, anzi, diviene in se stesso la derisione di Dio; e questa è la vera bestemmia!

Gli schiaffi, gli sputi, gli insulti non sono appena un oltraggio alla dignità umana di Cristo, ma soprattutto costituiscono l'offesa o meglio il tentativo di negare e rimuovere quel Dio che in Gesù tenta di rivelarsi e che, tuttavia, nella sua solitudine estrema, diviene una figura gigantesca proprio perché unica, indeducibile dagli schemi umani, così diverso da sembrare... una burla!

Gesù è sempre più degradato: sperimenta l'amarezza del file, la nudità totale e disonorevole, la pena capitale degli schiavi, la compagnia dei farabutti. Perde la propria dignità umana e, pezzo dopo pezzo, momento dopo momento, perde davvero tutto di sé fino alla più grande tentazione, l'ultima, ma che è anche la prima perché è quella di sempre, di tutta la vita: "Se sei Dio salvati, scendi dalla croce"; sii potente, condanna e schiaccia il tuo nemico; vinci su tutto e tutti; semina terrore e paura perché solo così nel mondo ci saranno ordine e giustizia.

Persino la Bibbia diceva questo di Dio e il Tentatore ha ben ragione a ricordarlo a Gesù citando i vari passi delle Scritture: "Se sei buono, se sei vicino a Dio, egli ordinerà agli angeli di custodirti, provvederà a te, ti darà pane e salute, successo e gloria" (SI 91). Se non che, queste citazioni esprimono la fiducia in Dio senza condizioni e senza pretesa di conferme, come esige l'amore.

Attraversando questa tentazione, Gesù sperimenta il dolore di chi ama davvero, di chi cioè si danna nell'ostinazione a fare soltanto il bene, fino a rimanere

solo e non compreso perché troppo diverso, troppo grande, troppo... Dio!

Gesù impara la gratuità assoluta: impara a non salvare se stesso, che è l'origine di ogni egoismo; apprende il dono di sé senza riserve, senza nulla in cambio, senza neanche una carezza da parte di Dio; vive l'assoluta incertezza di chi, fidandosi senza alcuna garanzia, lascia totalmente nelle mani di Dio la propria identità, il proprio futuro, la propria sorte; non si sottrae alla lacerazione di una scelta nella quale ciò che è donato totalmente sembra venir meno e andare perduto per sempre.

La tentazione dice che se Dio c'è non può agire così, non può perdere e perdersi.

Ma bisogna essere proprio Dio per rinunciare persino al proprio essere Dio (potente e grande), per perdonare chi non lo merita, per non schiacciare l'orgoglio insensato, per non punire l'ingiustizia, per pazientare nella misericordia... Perché soltanto così il mondo è salvo; soltanto così è possibile cambiare finalmente le cose; soltanto così può iniziare un'epoca davvero nuova e non semplicemente un cambio d'epoca!

Ecco perché l'evangelista descrive il momento della morte di Cristo come una fine del mondo: la terra trema, si aprono i sepolcri, si squarcia il velo del tempio, le rocce si spezzano, i morti rivivono. E' l'ora dell'arrivo di Dio, del suo giorno, della sua presenza.

Di fatto, nessuno si accorse di quella morte; il mondo continuò come prima; addirittura nessun libro di storia riporta gli eventi di quel giorno! Eppure, nell'oscurità di quel tempo e di quel luogo, nell'insignificanza estrema di una morte da schiavo, nel silenzio di un grido muto, Dio stava agendo col suo miracolo più portentoso: quello di

continuare ad amare la storia dell'uomo senza disprezzare nulla del suo limite, delle sue paure, dei suoi sbagli e del suo male.

Dio ci vuole bene anche adesso, così come siamo, in questa situazione e in questo momento storico: non ci ha scaricati; è proprio qui e mai altrove!

VENERDÌ SANTO VIA CRUCIS

VIVERE... QUESTA ATTESA

"Venuta la sera": è paradossale, ma significativo che nella cultura ebraica quando viene la notte (che a noi fa paura) in realtà inizia il giorno! E' terminato quello precedente, quello della morte, e sta iniziando qualcosa di nuovo che viene espresso nella solennità dei gesti narrati: un uomo ricco ha cura del corpo di Gesù; un lenzuolo candido e pregiato lo avvolge; una tomba incontaminata e soltanto per lui lo riceve.

Tuttavia occorrono sapienza e cuore per leggere e comprendere questa novità; tant'è che di fatto una grande pietra vien messa sopra a tutto ciò, quasi che non ci sia più niente da dire o da fare. Soltanto il silenzio adesso è protagonista: un silenzio che interroga, pone tanti dubbi, fa andare in crisi; un silenzio che cerca risposte e che grida lo strazio della fatica e del dolore, dell'ingiustizia e dell'impotenza; un silenzio che dice più di mille parole e che toglie dalla nostra bocca quelle inutili e cattive.

Ci fa bene questo silenzio. E anche questa grande pietra che ricopre tutto e ci schiaccia nel fondo della nostra impotenza, ci permette di assaggiare almeno un poco l'esperienza di una vita senza Dio, senza valori, senza significato, senza motivazioni. E' l'ora della scelta: o metterci una pietra sopra a questo vangelo e a questa esperienza umana che Cristo ha voluto incarnare; o scardinare una volta per tutte quella pietra per rimettere in circolo quel volto di Dio e dell'uomo che Gesù ci ha svelato.

Avvertiamo quanto sia drammatica questa scelta: è la più importante della vita, quella in base alla quale salvare noi stessi o donarci, trattenere tutto o metterlo in circolo, dubitare o fidarsi, disperare o continuare a guardare avanti.

Ma per scegliere occorre un motivo più che valido che sostenga sia la vita che la morte, sia le gioie che i dispiaceri: per quale ragione sono padre o madre? Per quale motivo sono marito o moglie? Perché studio o lavoro? Chi me lo fa fare di impegnarmi, lottare, ricominciare ogni mattino? Qual è lo scopo della mia ricerca di un affetto? Cosa mi rende felice anche adesso, anche se tutto dovesse concludersi ora, anche se non avessi realizzato tutti i miei sogni e persino se non avessi più la salute?...

La Chiesa stasera ricorda lo sprofondare di Cristo negli Inferi, ossia nello stordimento di tutte queste domande che spesso per noi significano solo disperazione, pena, solitudine amara, angoscia: Gesù col suo morire amorevole attraversa tutti questi nostri stati d'animo, tutti i dubbi e le incertezze della vita. Ci entra e vi rimane senza appigli e senza scappatoie, così che la sua scelta è definitiva, assolutamente libera e senza mezze misure. Non ha risposte preconfezionate, né frasi fatte o luoghi comuni da esternare; e neppure avrebbero senso!

Compie invece la sua scelta: quella di essere uomo fino in fondo, senza rinunciare a nulla di ciò che la vita offre. Gesù sceglie consapevolmente di essere uomo in modo autentico, cioè secondo quel progetto originario che Dio aveva sognato: il progetto di un affidamento radicale, di un abbandono incondizionato, non nonostante tutto, ma proprio IN tutto ciò che accade, compresi il male, il dolore o il peccato, nei quali appare l'inaudita vulnerabilità dell'amore.

Il silenzio di stasera lascia spazio alle nostre attese di misurarsi con l'attesa di Gesù che nel sepolcro e con una pietra sopra e senza più neppure la percezione dei sensi e della sua mente, ha chiuso gli occhi negli occhi del Padre, confidando in Lui e certo che niente sarebbe andato perduto.

Tocca quindi a noi rivoluzionare dal di dentro questo mondo, questo momento storico, questa fatica a ricominciare; e ciò è possibile solo se scegliamo, come Gesù, di vivere tutto fino all'ultima goccia, senza sopravvivere a nulla, neppure alla pandemia, ma incontrando **proprio qui e ora l'occasione** della nostra vita, della nostra morte e del nostro domani.

SABATO SANTO VEGLIA PASQUALE

VIVERE... QUESTA "CERTEZZA"!

E' interessante notare che l'evangelista dica che le donne si recarono al sepolcro di Gesù alle prime luci dopo il sabato: sappiamo che nella cultura ebraica il giorno inizia di sera e quindi le prime luci non indicano tanto o solo l'alba, bensì il sorgere delle stelle del sabato sera, proprio come accade per noi quest'anno di riunirci per la solenne veglia di Pasqua all'inizio della sera di questo sabato santo!

Un caso, certamente; eppure l'occasione (forse unica nella nostra vita) di poter rivivere la stessa esperienza di fretta, trepidazione, urgenza e forte desiderio che vissero Maria Maddalena e l'altra Maria, la madre di Giacomo e di loses.

Matteo pare abbreviare i tempi della risurrezione, quasi che Gesù avesse fretta di sventare il potere della morte (e chi non l'avrebbe) e che le donne avessero l'ansia di tornare a visitare la tomba dell'amato, probabilmente con quel tipico intuito femminile che spesso non sa dire a parole ciò che avverte come una realtà.

Forse tutta questa trepidazione ci viene indicata quest'anno come l'urgenza necessaria alla nostra fede: un passo veloce, un cuore a mille, un pensiero che va oltre, un desiderio che supera i timori, un affetto che non teme la morte! La Pasqua nuova che ci viene domandata quest'anno deve forse ritrovare le virtù del timore e della gioia grande che caratterizzarono quella serata indimenticabile, colma di spavento e terrore, ma anche di allegrezza indicibile.

Provare turbamento e paura di fronte a qualcosa di inaudito e sconvolgente, che ti fa trasalire, ti porta il cuore in gola, ti toglie il fiato e le parole per la sua bellezza e grandezza; e nel contempo godere di una gioia infinita, strepitosa, incontenibile...; forse non bastano gli aggettivi per tentare di descrivere ciò che le due donne al sepolcro di Gesù ebbero la fortuna di vivere in prima persona.

Ma se questo batticuore e questa contentezza riempissero stasera le nostre chiese, le nostre case, la nostra Città, le nostre esistenze... che meraviglia sarebbe! Potrebbe persino finire tutto qui e sarebbe il cielo sulla terra, la vita compiuta, il tempo che si ferma per immortalarsi nell'istante più bello!

Ecco: quest'anno a Pasqua dovrebbe capitare proprio questo, e tutto sarebbe nuovo. Non cambieranno le preoccupazioni e neppure i fastidi; non cambieranno neanche le persone che avremo accanto o le faccende di ogni giorno... Cambieremo però noi e le motivazioni del nostro agire, del nostro impegno, del nostro soffrire e del nostro cantare. E la causa di tutto sarà la certezza che Lui, Gesù, è con noi: non è più nel sepolcro; non è più lì, proprio per essere ovunque e con ciascuno come sempre è stata la sua esistenza che quindi non poteva rimanere trattenuta in un ambito, in un tempo, in una situazione soltanto o solamente con qualcuno, ma sempre con tutti, per tutti, di continuo donata, feconda di bene, condivisa al massimo, mai tenuta a freno, ma sempre messa in circolo persino e proprio nella morte.

Si ha timore di una vita così perché ti prende tutto, ti coinvolge per sempre, non ti lascia più spazio; ma che gioia dev'essere vivere così, senza più mezze misure, senza dare più nulla e nessuno per scontato, senza mai sopravvivere o tirare avanti...

La Pasqua deve necessariamente essere questione di vita o di morte; questione urgente quindi e improrogabile. E' la questione seria dell'esistenza che ci interpella per la nostra felicità.

Non hanno quindi senso il rimando e la titubanza, né tantomeno la pigrizia o l'indifferenza: oggi e qui ho bisogno di essere felice; oggi e qui devo essere salvo; oggi e qui la mia vita deve avere un senso. La fretta delle donne deve essere anche la mia; il loro desiderio devo scaldare anche il mio animo; la loro trepidazione deve scuotere anche la mia intelligenza così che tutto di me trovi subito e guadagni per sempre quella certezza che sola può reggere il dramma di una vita così come l'incanto della sua bellezza.

Ecco io ve l'ho detto: è la conclusione solenne delle parole dell'angelo alle donne, che indicano la Croce come la sola via che conduce alla pienezza di vita: l'amore più grande, il dono di sé, rende fecondi e fratelli e padri e madri e vivi e lieti. E' la parola risolutiva a fronte dei nostri dubbi, dei nostri timori e delle nostre viltà.

DOMENICA di PASQUA

VIVERE... QUESTA NOVITA'!

Maria Maddalena è la seguace di Gesù più frequentemente menzionata nel vangelo di Giovanni. Una figura quindi di forte rilievo. Eppure la sua reazione all'incontro col Risorto pare sminuire la sua importanza.

La Maddalena ha gli occhi gonfi di lacrime, pieni cioè dell'afflizione disperata di chi oltre al danno della morte del Nazareno, vede ora oltraggiato il proprio dolore dall'ipotesi di un trafugamento del suo cadavere.

Di fatto la Maddalena vede ciò che lei vuole vedere, ostinandosi a rimanere nella mancanza di senso e nel rifiuto di ogni speranza. E' lei e solo lei a dare un nome a ciò che è accaduto, senza lasciare spazio ad ogni altra possibilità di comprensione: Gesù è stato portato via, le è stato tolto, strappato e questa assenza la logora e la distrugge. Proprio come capita a noi quando ci abbandoniamo al lamento e all'angoscia oppure alla paura e alla disperazione e così non risolviamo nulla, non vediamo oltre, non abbiamo futuro e non crediamo che all'indomani il sole continuerà a sorgere...

E' quindi necessario che Qualcuno dia un altro nome alle cose e che ci insegni quel nome e ce lo ripeta con infinita pazienza e amorevolezza. E' quello che fa Gesù Risorto, che la Maddalena scambia per il custode del giardino, come noi quando confondiamo alcune esperienze della vita come la fine di tutto o qualcosa di meno del vero e del bello.

La Maddalena è chiamata col suo nome, come se Gesù la stesse rimettendo al suo posto, al posto che Dio le aveva dato in questo mondo; al suo posto, cioè a quello che le corrispondeva in quel momento, proprio lì e non altrove come invece la Maddalena stava invece facendo.

Gesù la chiama lì, in quel momento e in quell'esperienza particolare: lì la incontra, lì la interpella, lì le domanda la sua risposta di fede, lì la converte e la trasforma in una donna nuova, lì la invia al mondo intero con la notizia più strepitosa che sia mai stata data. E' come dire che oggi, qui, adesso, il Risorto chiama anche me: qui e non altrove, qui in questo momento della vita e della storia, qui in questa famiglia e in questa Città, qui in questa Pasqua di pandemia e in questa incertezza per il domani, qui con queste fragilità e queste attese.

E proprio qui mi chiede "Chi cerchi": è lo stesso interrogativo che si trova all'inizio del vangelo, come a dire che tutta la vita sta sotto questa domanda di ricerca continua di un CHI per cui vivere e morire, per cui consumarsi totalmente, per cui realizzare l'intera esistenza. Perché non basta qualcosa per cui vivere; occorre invece un Amore personale che mi incontri e mi raccolga con tutti i miei pezzi rotti e dia valore e significato ad ogni mia lacrima così come ad ogni mia gioia, perché nulla di me vada perduto, neppure i miei errori perché sono parte di me!

Maria (che guarda caso significa bella o anche amata, cara) impara a farsi dare il nome giusto che non è più quello di una donna disperata o delusa nelle proprie aspettative o risentita con chi le ha fatto del male, ma è il

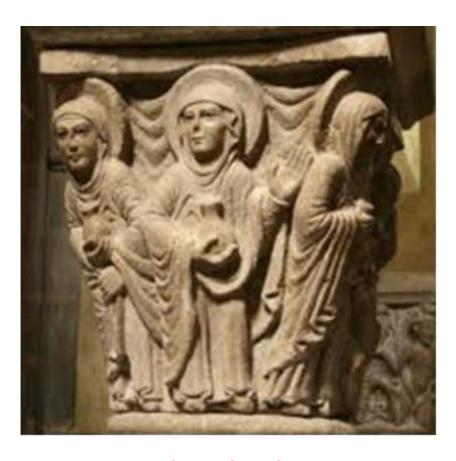
nome addirittura di... discepola! Maria Maddalena (una donna e per di più non del tutto per la quale!) diviene discepola autentica di Gesù al pari di Pietro o del discepolo amato: attraverso di lei ci viene detto che CHIUNQUE (e quindi ognuno di noi) può seguire e amare Gesù; chiunque può incontrarlo e testimoniarlo; chiunque può essere apostolo nella Chiesa; chiunque può cambiare il mondo, per lo meno il proprio mondo, dando il nome giusto, il posto giusto a se stessi, agli altri e a Dio.

Maria di Magdala diviene di fatto colei che col suo annuncio pasquale ridona novità e speranza alla storia e quindi anche a questo tempo che a noi è dato di attraversare, a quest'epoca nuova che è ormai cominciata. Potremmo continuare a lamentarci, ad affliggerci, a vivere di cinismo o di paure: ma sarebbe come essere già morti! Potremmo invece anche noi lasciarci chiamare e interpellare dalla domanda a riguardo di ciò che stiamo cercando: l'invito a rispondere, se raccolto, ci farebbe riscoprire la nostra dignità, la nostra grandezza, il motivo per cui esistiamo e siamo ancora qui, l'orizzonte di senso in cui camminare e la meta verso cui correre a perdifiato.

E forse è proprio questa la novità di cui c'è bisogno!

don Mauro





Le donne al sepolcro Capitello dell'abbazia di Mozac (Francia)